KALEN DI MAGGIO

SIMBOLO DI

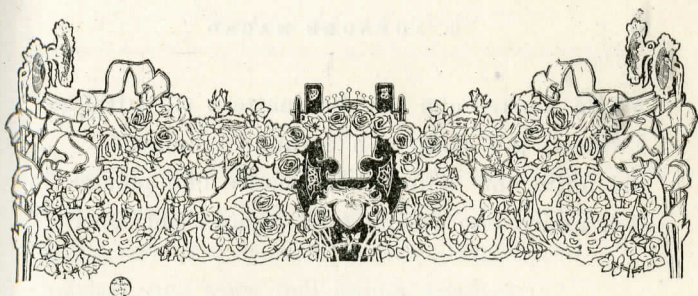
G. AGÉNORE MAGNO.

illustrazioni di ALFONSO FRANGIPANE

" . . . annunziatrice degli albori,
l' aura di maggio movesi ed olezza,
tutta impregnata dall'erba e dai fiori. „

DANTE: *Purg.* XXIV - 145, 147.

NAPOLI
TIPOGRAFIA MELFI & JOELE
—
MCMIV

A I LAVORATORI DEL MONDO.

Il PROLOGO:

Era un mattino. A' l tavolo - melanconico, tetro :
privo di forze, privo di coraggio, di fede -
sedevo immoto, il guardo fiso, come uno spetro.
Oh, l' indicibil pena di chi non à piú fede!

Io sentivo nell' anima un furor sordo, un' ira,
contro me, contro gli altri; imprecavo a l'amore,
imprecavo a la vita: a' l profumo che spira,
a la luce del Sole, a' l palpito del cuore.

Pensavo : " A che la vita ? a che rappresentare
questa vana comedia che imbastisce la Sorte
senza nesso veruno, per meglio sogghignare ? „
E, preso da un' insania, invocavo la Morte.

Ma la Morte - che piomba inattesa ed infrange
i vincoli piú saldi, non curando i lamenti
del figlio che delira, della madre che piange,
dell' amico che scorge farsi ognora piú lenti

i battiti del cuore amico e a poco a poco
velarglisi lo sguardo e smarrirsi e vagare
desiando la luce e divenirgli fioco
il respiro - disdegna il supplice invocare.

❧

Or io, seduto a' l tavolo, non potevo sottrarmi
a' l mio sconforto, e - quale spaventevole spetro -
fisavo il vuoto, truce, esterrefatto. I carmi
non piú mi seducevano l' anima, in loro metro

soave: inaridito mi pareva il pensiero,
inaridito il canto e l' inspirazione:
non piú mi sorrideva, d' un riso lusinghiero,
della Musa ribelle la dolce visione.

Non vi à mai posseduto, d' un tratto, la sfiducia?
Ah, è terribile! è orrendo! Voi credete impazzire:
vi scoppiano le tempia, il cervello vi brucia. . .
L' uomo non puo' una pena piú crudele soffrire!

❧

Ma venne un raggio d' oro a scherzar nella stanza,
abbagliandomi gli occhi. Mi scossi : mi levai.
Timida, incerta, lieve rinacque la speranza :
e parlare una voce nell' anima ascoltai.

Dicea la voce : " Vedi : nel cielo à fiamme il Sole,
che per tutto diffonde la festa dei colori ;
s' ingemmano le rame, redólan le viole,
levan gli uccelli i primi loro trilli canori.

E tu che fai ? Dimentica i tuoi libri, te stesso,
e l' efimere pene, nella festa che in torno
ti tripudia : dimentica ! Devi godere adesso !
Lascia, per la campagna, il tuo tetro soggiorno ! "

Ed io, sí come a' l fascino cedendo d' un' ignota
forza, uscii. Non a pena fui giunto nella via,
baciarmi da lo zefiro mite sentii la gota
e svanirmi da l' anima ogni melanconia.

❧

Uomini e donne e bimbi mi passavano accanto :
chiome nere, canute; rosei, pallidi volti;
occhi mesti, profondi; occhi pieni d' incanto,
sfolgoranti di gioia, nel dolore raccolti;

mi passavano accanto le dame imbellettate,
le giovini signore, le popolane liete,
il ricco, da le languide sue pose annoiate,
l' artier, lo studioso, l' anarchico ed il prete;

mi passavano accanto, continuatamente,
in una ininterrotta vicenda ed infinita:
ciascheduno compiendo, in modo differente,
la funzione propria nel corso della vita.

❧

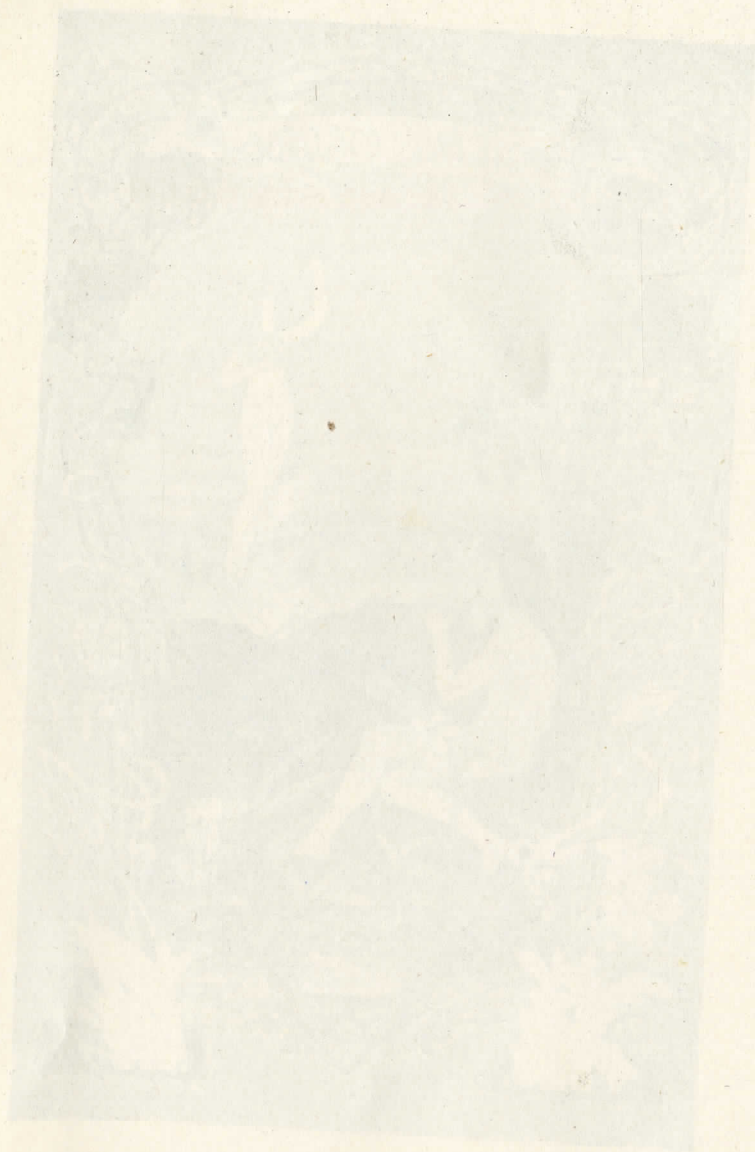
E a' l mar pervenni: a' l mare che canta e che sospira;
che freme, geme, rugge; che, da' l Sole baciato,
placa il dolor dell' uomo, placa dell' uomo l'ira,
e gli strazii lenisce d' ogni cuor torturato.

Un' insolita gioia m' invadeva, mi dava
la inconcepita ebrezza: pareami avere l' ale,
e volare, e volare, su pe' l mar, che cantava
a la terra ed a' l Sole l' epinicio immortale.

Mi possedeva il Sogno. Da' l potere sospinto
del Sogno, ascesi - estatico - la florida collina.
Man mano ch' io saliva, a l' anima - distinto -
mi si delineava il Sogno. La marina

si allontanava tremula e fulgida. La vetta,
in fine, attinsi: e un còro echeggiare possente
udii. Socchiusi gli occhi. A me levarsi - netta -
ogni voce ascoltai nel Sole rifulgente.

Quel còro portentoso dell' umano lavoro
mi svelò del futuro il sognato miraggio.
Poi, di vita in un simbolo, del prodigioso còro
tentai l' eco racchiudere.

Or sú: " Kalèn di Maggio! "

KALEN DI MAGGIO

Il SIMBOLO:

Le PERSONE:

Il POETA IDEA

UOMINI e DONNE: VECCHI, GIOVINI, FANCIULLI; tutti lieti, tutti forti e nobili, della nobiltà e fortezza che il Lavoro imprime.

In un Kalén di Maggio avvenire.

Una vasta distesa di verdeggiante grano si spiega, lontanando a perdita di vista. Le spiche gonfiantisi ondeggiano, lene stormendo a l'aura nunziatrice di Maggio: i papaveri fiammanti e i fioralisi ciàni, interrompono, con la loro gaia nota vivace, il verde grigiastro degli steli e delle spate. Oltre la vasta distesa del grano, il mare azzurrissimo lampeggia a la luce del Sole nascente. Su'l d'avanti, la strada battuta; e, fra questa e il grano, una siepe di porpuree rose fiorite.

A sinistra, in fuga, una catena di viride collinette salienti lunge; e, in vetta a la piú alta, occhieggiante di tra le folte chiome dei castani, si come un delubro accogliente il vòto degli uomini, la dimora del Poeta, bianchissima e religiosa, che la prima alba illumina.

Per la strada battuta, s'inoltra la teoria giuliva degli UOMINI e delle DONNE: dei VECCHI e degli ADOLESCENTI e dei FANCIULLI.

Le Fanciulle: *a mezza voce.*

KALÈN DI MAGGIO!

I Fanciulli: *come un' eco.*

KALÈN DI MAGGIO!

Giunti a mezzo la strada, tutti si soffermano; e, rivoltisi a' l Sole nascente, tendono le braccia invocando.

Le Giovinette:

O Sole di Maggio - che sorgi
da' l libero mare fiammando,

i cúpidi sguardi abbagliando
di luce, - tu fulgido assorgi,

o Sole di Maggio!

I Giovinetti:

O Sole di Maggio, la spica
tu gonfii e tu schiudi la rosa:
tu intessi corone a la sposa,
tu colmi a la madre la bica,

o Sole di Maggio!

I Due Còri: *fondendosi insieme.*

O Sole di Maggio, gli Umani
ti sciolgono còri possenti:
te acclaman gli Umani, redenti
da l' odio, tendendo le mani,

o Sole di Maggio!

E rimangono cosí, un istante, le braccia protese; poi, ripiglian piú alta l' invocazione, seguíti da tutti gli altri:

di Maggio!

Quindi tutti imprendono a coglier gaiamente le belle rose porpuree.

Sopraggiunge un **Vecchio** , *con su' l volto dipinti lo stupore e la meraviglia piú intensi. Ne' di lui occhi fiammeggia una fiamma sublime. Tutti gli si appressano, interrogandolo dello sguardo, reverenti.*

Il Vecchio :

È apparsa a' miei occhi una donna
bellissima :
a la riva m' è apparsa del mare.
La sua bellezza
à soggiogato
tutt' i miei spiriti.
Ò sentito per entro le vene
come scorrermi un sangue di luce,
illuminante l' anima !
E, per entro la luce,
sí come un balenío
- rapido, portentoso -
l' ò veduta, d' un tratto, vanire.

Rimane assorto nella rievocata visione.

Gli Uomini : *l' un l' altro.*

Chi era ?

Le Donne : *sottovoce, tra loro.*

E d' onde è venuta ?

Una Giovinetta: *staccandosi da' l gruppo delle sue compagne.*

Anch' io, anch' io l' ò veduta.
L' ò veduta vagare,
come una che voglia trovare
un essere caro, una cosa
perduta,
una cosa sperata,
una cosa che, forse, ne' sogni
fu intraveduta.
Ed era piú bianca dell' alba :
piú bianca dell' alba - e piú pura.

I Giovinetti : *ansiosi.*

Chì era ?

Le Giovinette : *con interessamento, a la lor compagna.*

E d' onde è venuta ?

Un Fanciullo :

A' l mio sguardo la donna fulgente
a' l romper dell' alba anche è apparsa.
Io l' ò dello sguardo seguíta;
ò mirato il suo volto ridente ;
ò bevuta la luce,

che un nimbo cingeva
a la candida fronte;
e m' è parso veder pullulare
d' improvviso la fonte
della gioia,
e udirla gorgogliare
parlare cantare...
E mentre ch' io mi chiedeva:
è la pace?.. è l' amore?.. è la vita?..
d' un tratto - lontano - è vanita!

Le Fanciulle: *con curiosità.*

Chi era?

I Fanciulli: *impazienti di sapere.*

E d' onde è venuta?

Tutti tacciono, meditabondi. Il fantasma della donna sconosciuta - contemporaneamente apparsa a' l **Vecchio** *a la* **Giovinetta** *a' l* **Fanciullo** *- fluttua in mezzo ad essi, dominandoli.*

Un Uomo: *come parlando a sé stesso.*

È la pace. - La pace che in terra
discende;
la pace veniente fra gli uomini
che àn tesi i lor muscoli ferrei

nell' opera sacra de' campi;
nell' opera
dell' ampie officine
fragorose,
dei cantieri ove i grandi navigli
s' adergono a' l Sole,
anelanti l' amplesso del mare
per recare
a i lontani fratelli
i doni pacifici
dei fratelli lontani. - È la pace!

Un Giovinetto: *a'l Còro delle* **Giovinette**
e dei **Giovinetti.**

È l' amore che l' anima
dell' uomo, sí come la terra
in primavera,
fa verzicare
di speranze di brame di sogni.
È l' amore che - come l' aurora
dirada la notte,
annunziatrice rosea
del Sole -
l' anima asseta
della sete inesausta del Vero!

Una Fanciulla: *rivolgendosi a tutti.*

Il medesimo stelo fiorito
sostiene la rosa
che, vizza, già chinasi a' l suolo;
e quella che a' l giorno dispiega
la pompa dell' ampia corolla;
e quella che a pena si è schiusa,
esalante l' aroma suo primo;
e il verde bocciuolo,
che cela la porpora
de' pètali e cela il profumo:
cosí si succede e rinnova,
in una vicenda infinita,
la Vita.
E la donna fulgente
- piú bianca dell' alba,
dell' alba piú pura -
non forse, fratelli, è la Vita?

Le parole della infantile bocca risuonan per tutti sí come una rivelazione.

Tutti: *consentendo.*

La Vita!

Una Pausa.

Un' altra Fanciulla: *improvvisamente, indicando l' abitazione del Poeta.*

Guardate: guardate!

Le Giovinette *ed* **i Giovinetti :** *seguendo dello sguardo l' indicazionc di lei.*

— Che cosa ?

— È la dimora
del Poeta, fanciulla,
che ne inviti a guardar ?

— Su la virida
vetta della collina ?
— Dobbiamo quella guardare ?

La Fanciulla :

Non vedete ? - L' aurora
la bacia del bacio suo primo :
e sembra che la dimora
tutta frema, e che provi
un brivido luminoso
- ineffabile, dolce, soave - ;
come quello che scuote gli Umani,
a' l bacio amoroso
d' una bocca desiderata.
Non vedete che quella dimora
tutta, insolitamente, sorride ?

Tutti :

— Il Poeta lí sogna;

— lí medita;

— lí crea le visioni
— sí belle,
— che molcono l' anima,
— che le membra ristorano,
— che incendon la mente,
— che rendono
lo sguardo piú limpido e acuto
— per mirare lontano,
— lontano :
— a' l Vero :
— a la Luce :
— per mirare lontano !

Un altro Giovinetto : *pensieroso.*

Allora che il limite
del castagneto raggiungo,
mi sento d' un tratto pervadere
da un turbamento,
da un vago e indefinito
smarrimento ;
come se il piede ponessi
in un impenetrabile
recinto, consacrato
da l'ombra e da' l mistero.

Tutti :

— E non forse ad un tempio conduce
il castagneto ?

— E non forse
la silenziosa dimora
del Poeta è un dèlubro sacro?
— Non compie in essa il Poeta
un rito novello?
— E non forse
rappresenta egli, in essa, un mistero?
— Un mistero profondo,
— racchiudente l' intensa
aspirazione dell' Uomo,
— la tenace sua volontà,
— la sua speme,
— il suo sogno?
— Un rito profondo,
— che narra
l' evolversi lento dell' Uomo,
— il lento perfezionarsi,
— il lento suo completarsi;
— il Calvario:
— le spine,
— lo scherno,
— il fiele,
— ed i chiodi,
— e la croce:
— il Calvario penoso,
— che mena,
— per mezzo a i rovi e a gli sterpi,
— a brani strappanti la carne,

— a l' ascensione sublime,
— a la ressurrezione,
— del pensiero,
— che rivive nel Vero?

Un' altra Giovinetta:

Ed il castagneto,
immerso nell' ombra,
immerso nel vasto silenzio,
non è popolato, non vive
di mille fantasmi, di mille
visioni impalpabili: dite?

Tutti:

— Sono i mille fantasmi,
che il Poeta súscita;
— sono i sogni,
ch' ei nel ritmo compone
della immortale poesia.

Una terza Giovinetta:

E, ditemi: i rami non ànno
e le fronde - nell' ombra e il silenzio -,
per l' anima intenta,
una mite soave armonia?

Una quarta Giovinetta: *con entusiasmo.*

Allora ch' io giungo su' l limite
della selva, ode l' anima

una musica ignota,
che s' effonde lontano, che ascende
rutilante nell' aria :
e palpita, e vibra e risuona,
possente;
e tutto disfiora,
e tutto carezza,
e tutto, nell' onda canora,
rapisce - nell' onda canora,
sagliente.

Tutti :

— Ode il Poeta :
— e l' anima
gli sfiora l' arcana armonia,
— ispirandogli il canto,
— in cui tutta riecheggia,
— nel ritmo
del verso,
— quell' onda canora
sagliente.

Un altro Vecchio :

In contro a' l Poeta moviamo :
a' l Poeta rechiamo
il saluto di Maggio.

Tutti:

— Facciamo ch' ei sciolga l' alato
suo canto oggi a' l Maggio;
— facciamo ch' ei súsciti il sogno
nell' anima nostra anelante;
— ch' ei l' anima nostra rapisca
a le altezze ove il canto si libra,
— pari a un' aquila fulgida;
— ch' ei ci parli del Vero;
— ch' ei ci sveli la pura Bellezza;
— ch' ei c' immerga, d' un tratto,
in un mare di luce;
— ch' ei ci doni la gioia,
— l' ineffabile gioia,
— della pura Bellezza
— e del Vero.

Tutti si ridispongono nell' ordine primitivo della teoria giuliva; allor che una voce soave risuona nell' aria: la voce di

Idea:

Cogliete le rose;
giuncate di rose la via:
recate a' l Poeta le rose.

E, come cedendo a una volontà invincibile, straordinaria, tutti imprendono a cogliere da la siepe le rose.

I Fanciulli : *sottovoce, timidamente.*

KALÈN DI MAGGIO !

Le Fanciulle : *come un'eco - pianissimo.*

KALÈN DI MAGGIO !

Mentre sono tutti intenti a disfiorare i roseti, appare il Poeta, che loro muove in contro.

Il Poeta :

Il Sole vi arrida, fratelli;
vi spirin le rose il profumo;
la Vita gioconda vi sia !

A l' inatteso saluto del Poeta, interrompon tutti la graziosa opera , e gaiamente gli si fan d'attorno, festeggiandolo.

Tutti :

— A te noi venivamo :
— ti recavamo
— il saluto di Maggio

— e le rose.

Una fanciulla - la piú piccina - escendo di mezzo a'l gruppo delle sue compagne, gli corre in contro, ed aggrappandoglisi a la persona si erge in su la punta de' piedini, mentre infantilmente sorridendo gli porge una rosa.
Il Poeta s' inchina a baciarla, da le innocenti mani prendendo il fiammante fiore.

Il Poeta : *quindi, a tutti.*

Ò udite le voci che porta
a la mia solitaria dimora
lo zefiro lene di Maggio.
Le voci giulive degli uomini,
inneggianti a la Vita:
le voci fraterne, concordi,
inneggianti a la Vita
che in torno si agita e freme.
Tutte le voci ò udite:
le voci degli uomini,
le voci delle cose:
ò udito l' immenso linguaggio
della immensa Natura, fratelli.

Tutti :

— Svèlacelo!
— Noi t' ascoltiamo;

— noi bramiamo
bere da la tua bocca
(sí come da una fonte loquace,
che dia la scienza),
— le voci delle cose,
— di Natura le voci :
— la Scienza !

Il Poeta : *indicando la propria dimora.*

In alto : lontano da voi;
in colloquio co' i Grandi, che furono:
lontano da voi,
per comprendervi tutti;
in alto : ove i vènti si scagliano,
ove le nubi radunansi,
ove rapidi le aquile
volteggiano e i pensieri ;
in alto - e solo -, io vivo.

Tutti :

— A te noi leviamo gli sguardi :
— a te i vòti leviamo,
— ed i gaudii,
— ed i pianti,
— e le téme
— a te noi leviamo,
— ed il Sogno !

Il Poeta :

Lí sovra, il romor della vanga
mi giunge, fendente la gleba,
squarciante la zolla;
il cigolío dell' aratro
pesante; il gemere delle ruote;
l' attrito del vomere;
il muggito de' bovi, ed il grido
di colui che ne regge la possa.
Veggo il gesto dell' uomo,
che sparge la semenza
nel solco fumigante;
e veggo le falci, che d' oro
scintillano a' l Sole;
e i covoni abbicati,
che s' ergono a' l Sole,
sí come un immenso tesoro
trionfale.

Tutti :

— È l' opera antica de' campi,
fecondante la terra ;
— è il transformarsi del seme,
— che si fende germoglia accestisce,
— che a' l Sole matura la spica :
— la spica rigonfia, che l' uomo
riduce in pane fragrante.

Il Poeta :

Il frastuono a me sale
delle cinghie svolgentisi,
de' motori e delle macchine ;
l' ansare del treno che valica
i piani, i monti, le valli ;
il rullío del vapore, solcante
per l' onde, sí come un aratro ;
il martellare del fabro, domante
il ferro su l' incudine ;
il picchiar del pioniere,
che affonda il piccone
nel rude macigno,
per aprire passaggi novelli
a l' uomo e a' l lavoro dell' uomo;
l' urtar del piccone, che frange
il blocco di marmo,
a' l Sole splendente, sí come
un bianco miraggio, e che cela
in sé stesso la forma
della statua futura;
il romor del piccone che pénetra
il mistero della terra,
rivelante i tesori che serba
il mistero della terra.

Tutti :

— È l' opera molteplice,
— è l' opera lieta dell' uomo,
— redenta da' l duro servaggio;
— che l' uomo fornisce
da sé, liberamente ;
— e non come espiazione
di vani delitti ignorati.

Il Poeta :

E come in un' ampia foresta
s' espande ràbido il fuoco :
e crèpita, e in fiamme serpeggia,
e in mille faville tripudia;
cosí a me, su da' l vostro lavoro,
si levano sfavillanti,
pari a fiamme mirifiche,
i grandi pensieri, ed il canto
m' inspirano : il canto
che è ardore, che è luce, che è vita !

Tutti :

— Tu infóndici nell' anime
l' ardore ;
— tu illumina l' anime
di luce ;

— rivela tu a l' anime
della Vita l' essenza, o Poeta!

Ma perché succede subitaneo il silenzio? Che cosa accade? Perché tutti guardano, verso destra, lontano, estatici, stupefatti?

Tutti: *l' un l' altro, sommesso.*

— Chi viene?
— Una donna?
— La donna
fulgente,
— che è apparsa a la riva
del mare;
— la donna bellissima,
— piú bianca dell' alba,
— dell' alba
piú pura . . .

quindi, rivolgendosi a' l Poeta.

— Sai dirne, Poeta,
chi sia?
— d' onde venga sai dirne?

Il Poeta: *guardando anch' esso, come in un rapimento.*

Il Sole la cinge di oro . . .
Non è materiata di luce?

non sentite, fratelli, fluire
nell' anime un fiume di luce?
Ella viene, fulgente di Sole!

Tutti :

— Sai dirne chi sia?
— d' onde venga?

Il Poeta : *concitato.*

Io sento affluire
nell' anima la luce
che emana da lei;
e sento conquidermi;
e sento invasarmi da un nume...
Non forse è la Musa,
arridente ne' sogni dell' Ellade
incantatrice?
O non forse è l' incarnazione,
affascinante di bellezza,
della Umanità
redenta nel Vero?

Tutti :

È la Verità!

Ed ecco apparire la Donna di meravigliosa bellezza, sovra la quale si af-

fisano assorti gli sguardi degli **Uomini**
e delle **Giovinette** *e dei* **Fanciulli**.
Tutti quindi fanno ala, per lasciarla
passare; e la Donna si dirige, incedendo
maestosa, in contro a' l Poeta.

Idea:

Non sei tu il Poeta ? Colui
che, nel ritmo creatore di sogni,
esprime il Sogno dell'Uomo ?
non sei quegli che svela a i fratelli
l' essenza della Vita ?
colui che rapisce le anime
dei fratelli sublime,
e dà loro le ali
per spaziare
- spaziare ! - sublime ?

Tutti: *sottovoce, con espressione sincera di gratitudine.*

— È colui che ci rende piú buoni ;
— che ci rende piú lievi ;
— che ci eleva sublime nell'etere ;
— che dice a l' anima : " ammira ! "

Idea: *sempre a' l Poeta.*

Di lontano, di molto lontano,
da un tempo incommensurabile,

ò intrapreso il mio viaggio,
per venirti a trovare,
per dare a' tuoi occhi la gioia
di fisarmi; per inebriare
l' anima tua di luce,
della luce che irradia
la pura Bellezza, o Poeta!

Il Poeta: *come in sogno.*

Oh, rivelaci l' essere tuo!
Chi sei tu, chi sei tu, Bellissima?

Idea: *soavemente.*

Tu m'invochi, mi chiami,
co' l mio nome piú dolce, allor quando
la fiamma arcana t'inspira;
tu mi senti da presso, mi scorgi
e m' invochi nel canto che sgorga
e irrompe da l' anima tua.

Il Poeta: *concitato.*

Sei la Vita, l' Amore, la Gloria?

Idea: *con voce sempre piú soave.*

Sono l' Anima dell' anima tua:
son la tua Vita:

sono il tuo piú grande Amore :
son la tua Gioia : la tua Gloria.
Io sono l' Anima delle cose ;
io sono l' Anima degli uomini :
sono quella che impera su tutto.

Il Poeta :

Il tuo nome ! il tuo nome !

Idea :

Di lontano, di molto lontano
a te vengo, Poeta.
Io sono la Sempre-giovine ,
la Sempre - rinascente :
io sono l' Immortale :
io sono la Forza del mondo.
Per me l' Uomo à compiuta
la sua evoluzione :
la sua grande ascensione :
per me à conquistato egli il Vero.
M' intendi tu ? mi conosci ?

Il Poeta : *fremente di entusiasmo.*

La tua voce mi svela bellezze
inconcepite ;
mi rivela altri mondi, altre plaghe;

súscita a la mia mente
altri sogni, altri canti. - Chi sei?..

Idea:

L' Uomo io trassi da' l bruto; la selce
a' l troglodita io porsi,
perché l' ignea scintilla vedesse
scattarne. Io gli dissi: " Ecco il fuoco! „
E gli dissi: " Adora tu il fuoco:
l' elemento primo: l' essenza
della Vita: il purificatore
di tutte le cose. „ - Poi dissi:
" Co' l ferro, difenditi
da le belve insidianti i tuoi giorni;
construisci a te stesso la casa;
inizia la tua famiglia;
créati la tua legge, il tuo rito;
raffòrzati nella tribú;
fonda la città,
e la confederazione
delle varie città; poi, lo Stato. „

Il Poeta: *con ansia.*

E poi?.. e poi?..

Idea:

L' audacia
io volli di Promèteo:

la ribellione a' l tiranno,
l' aspirazione
a la libertà.
E volli che l' Uomo fugasse
da sé la barbarie:
che si perfezionasse. E allora
gli rivelai
le Arti; e dissi a' l poeta:
" Canta; addita a i fratelli
la mèta lontana;
infiammane l' anima
della fiamma del Bello,
della fiamma del Bene, del Vero! "
E gli Arya pastori cantarono,
e Firdusi ed Omero;
la sicionia fanciulla fermava
su la tela il suo sogno, e plasmava
Pigmalione la creta.

Il Poeta: *sempre piú ansioso.*

E poi?.. e poi?..

Idea:

Io volli
che Babele sorgesse; e che a terra
giacesse abattuta, d' un tratto.
E, in una vicenda continua,

io volli attingesser la gloria
- i piú alti fastigi di gloria -
città, popoli, imperi:
e sparissero poscia nel nulla;
perché altre città, altri popoli,
ed altri imperi sorgessero
ad attinger piú alta la gloria.
Io volli le guerre, le stragi;
io volli le conquiste;
perché l' Uomo potesse mirare
sempre mai piú lontano e piú in alto.

Il Poeta: *fremente.*

Chi sei, dunque, chi sei?
Tu Inspiratrice:
tu Creatrice:
tu Distruttrice?

Idea: *radiosa.*

Ed oggi - dopo èvi e millennii -,
a te vengo, Poeta;
a te che ò cercato
per tempo sí lungo;
a te vengo, Poeta, nell' alba
di Kalèn di Maggio.
E tu annunzia a i fratelli
che sono finite le lotte;

che l' Uomo à compiuto il suo lento
perfezionarsi:
che s' è finalmente redento;
che à scosso il suo giogo;
e che, libero,
consciente,
reggitore di sé, finalmente,
solleva la fronte,
e con occhio innocente
mira sorgere il Sole di Maggio.

Idea impone la sua mano su la spalla del Poeta, come consacrandolo.

Il Poeta: *a tutti, esultante.*

È il Maggio, è il Maggio : inneggiate !
La Natura d' in torno germoglia :
olezzano a' l Sole le rose,
e liberi canti
canta il libero mare
a' l Sole !
Inneggiate, inneggiate !
È l' alba sublime : è l' alba
che rischiara gli Umani redenti,
che annunzia a gli Umani
la vita novella!
Inneggiate, inneggiate !
Unite a' l còro possente

che intónano le cose,
il vostro còro possente!
Gioite, gioite, fratelli!
La libera festa gioite!
Kalèn di Maggio inneggiate!

Idea:

E tu esulta, Poeta:
tu che ài sofferto con l' Uomo;
tu che ài penato con l' Uomo;
che, co' l ritmo dei canti,
ài lenito la pena dell' Uomo;
tu che ài dato a l' Uomo il vigore
di conquistare la mèta!
Esulta! A te innanzi, o Poeta,
io superba rifulgo: l' IDEA!

E Idea splende d' abbagliante fulgore, irradiando la sua luce su' l Poeta, che si prostra a lei d' avanti; mentre in torno gli altri tutti spargono le rose porpuree, inneggiando.

Tutti:

— Kalèn di Maggio!
— Kalèn di Maggio!

IL CÒRO A LA SPERANZA:

Questo còro precedette la recitazione del KALÈN DI MAGGIO, eseguitasi in casa dell'Autore, la sera del XVIII marzo MCMIII.

O dolce Speranza - che volgi
sí tenero sguardo a gli Umani,
pacifici giorni lontani
svelando -, tu i cuori ravvolgi:
o dolce Speranza!

O dolce Speranza, la mèta
tu additi e tu infondi il vigore:
tu incendi dell'Uomo l'ardore,
i canti tu inspiri a 'l Poeta:
o dolce Speranza!

O dolce Speranza, lor carmi
t'innalzano grate le genti:
te invocan propizia, ridenti
nel volto, frangendo le armi:
o dolce Speranza!

Côro alla Speranza
1a Strofa.
Un poco mosso
p
O dolce spe-ranza che volgi sì te-ne-ro
sguardo agl'u-ma-ni, pa-ci-fi-ci giorni lon-tani sve-lando
dolce Spe-ranza, o dolce Spe-ranza!
2a Strofa.
f
O dolce Spe-ranza la mèta tu ad-di-ti e tu in-
fon-di il vi-go-re tu in-cendi nell'uo-mo l'ar-do-re, i canti tu in-
spi-ri al Po-e-ta, o dol-ce Spe-ranza, o dolce Spe-ranza!
rall
3a Strofa
p
O dolce Spe-ranza, lor car-mi t'in-nalza-no
gra-te le gen-ti; t'in-vo-can pro-pi-zie ri-den-ti nel vol-to, fran-
gen-do le ar-mi, o dol-ce Spe-ranza, Spe-ran-za!
rall
Abramo Petillo

di **G. AGÉNORE MAGNO:**

Gòrgone Nova. 2,00

Le Fantasie 3,00

Ramo di Mirto (esaurito).

Tede Fiammanti (esaurito).

di prossima publicazione:

I Miei Canti.

Caino, drama lirico in tre atti.

I Pastelli - Le Sensazioni.

Nipponica (libro sentimentale).